

Cattedra Gloria Crucis

Seminario

ANNUNCIARE AI GIOVANI LA GLORIA DELLA CROCE:

UN VANGELO ANCORA POSSIBILE?

Giovedì 17 maggio 2018

Aula Pio XI - Pontificia Università Lateranense

ACCOSTARE I GIOVANI ALLA FEDE: TIPO DI ANNUNCIO E ITINERARI

di Gabriella Gambino

Accostare i giovani alla fede, oggi

Accostare i giovani alla fede è il compito della Chiesa di sempre: ogni nuova generazione ha bisogno di essere accompagnata, affiancata e sostenuta nella scoperta di Dio: sostenuta nel coraggio di avere fede nel Suo immenso Amore per l'umanità. La sollecitudine della Chiesa nei confronti dei giovani nasce, infatti, dalla sua missione: annunciare la gioia del Vangelo, specialmente a coloro che iniziano il proprio cammino, affinché abbiano l'opportunità di abbracciare la loro naturale vocazione all'amore, secondo la forma e le modalità concrete che il Signore ha pensato per ciascuno di essi. Facendo cioè quelle scelte che, attraverso il discernimento vocazionale, possano trasformarsi in "passi verso la pienezza della gioia a cui tutti siamo chiamati"¹.

Ce lo continua a ricordare Papa Francesco, che dall'inizio del suo Pontificato ci sta facendo percorrere un cammino di crescente consapevolezza della gioia di cui dobbiamo essere fieri trasmettitori, prima con *Evangelii Gaudium*, poi con *Amoris Laetitia* ed ora con *Gaudete et Exsultate*. Un cammino al quale già il beato Paolo VI aveva richiamato la Chiesa, quando l'aveva esortata a ritrovare la "dolce e confortante gioia di evangelizzare"².

Oggi, tuttavia, c'è un elemento particolare che emerge dalle più attuali ricerche sul rapporto tra i giovani e la fede e dal recentissimo Documento Finale del Presinodo dei Vescovi tenutosi a marzo 2018, che ci invita a riflettere: "Abbiamo troppa paura - hanno scritto i giovani - e alcuni di noi hanno smesso di sognare"³.

Eppure - ci ricorda il Santo Padre - nelle Sacre Scritture troviamo 365 volte l'espressione "non temere", con tutte le sue varianti. Come dire che ogni giorno dell'anno il Signore ci vuole liberi dalla paura⁴: dalla paura di avere fede, fiducia in Dio e fiducia nella bellezza della nostra vita come vocazione. Ma i ragazzi di oggi, immersi in una cultura gnostica e individualista, di questa paura fanno fatica a liberarsi.

¹ SINODO DEI VESCOVI, XV Assemblea Generale Ordinaria, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, Documento preparatorio, 13.01.2017.

² FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 10.

³ SINODO DEI VESCOVI, XV Assemblea Generale Ordinaria, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, Riunione Pre-Sinodale, Documento finale, Roma, 19-24 marzo 2018.

⁴ FRANCESCO, *Messaggio ai Giovani in occasione della XXXIII Giornata Mondiale della Gioventù*, 11 febbraio 2018.

C'è poi un altro dato sul quale bisognerebbe riflettere: anche gli adulti, in qualità di educatori, di fronte alle sfide di oggi, sono spaventati. Spaventati dei rischi che corrono i giovani, spaventati perché sanno di non avere gli strumenti per saperli accompagnare e aiutare; impauriti, perché hanno una fede superficiale e non riescono ad affidarli pienamente a Dio; o perché li vedono in una prospettiva negativa come la "generazione senza": senza fretta di crescere, senza fretta di lasciare la famiglia di origine, senza prospettive di lavoro, senza la speranza di costruirsi una famiglia solida⁵. Sono due, dunque, i soggetti sui quali soffermarsi a riflettere per pensare nella Chiesa ad una efficace pastorale giovanile: i giovani, da un lato, e gli adulti che incontrano nella loro vita, dall'altro, dunque, educatori e genitori.

La Chiesa, infatti, può dare ragione della speranza che annuncia solo in proporzione alla maturità di fede degli adulti che la compongono e poiché, come diceva Tertulliano "cristiani non si nasce, ma si diventa", la Chiesa deve auto-comprendersi come "grembo generativo" delle nuove generazioni, come una Madre dedita ad una vocazione missionaria, che consista non solo nel seminare la presenza di Cristo, ma nel prendersi cura nel tempo dei figli che si aprono alla fede, con pazienza e dedizione. Assumendosi, cioè, fino in fondo le proprie responsabilità con un impegno che sappia sviluppare progetti pastorali di lungo periodo e che a livello locale possano accompagnare in un percorso graduale di crescita i bambini nelle varie fasi dell'infanzia e della giovinezza fino all'età adulta. La frammentarietà e la sporadicità delle iniziative pastorali, infatti, generalmente ancora oggi diffuse, non sono in grado di accompagnare né i giovani, né le loro famiglie in un percorso comunitario ed ecclesiale di crescita della fede e di scoperta graduale della propria vocazione. A questo aspetto bisogna prestare oggi grandissima attenzione per non rischiare di compiere gli stessi errori che compie la cultura dominante attraverso le istituzioni civili: ossia sviluppare programmi e progetti di promozione delle istanze dei singoli come se fossero soggetti avulsi da qualsiasi contesto relazionale, primo fra tutti la famiglia. I diritti della donna, i diritti dei minori, i diritti dei lavoratori, portati avanti secondo una prospettiva autoreferenziale delle varie categorie, danno risultati fallimentari e forieri di problemi immensi per gli aspetti relazionali della persona umana.

Consapevole di questi presupposti, la Chiesa ha di recente deciso di dedicare il proprio impegno pastorale in maniera rinnovata ai giovani di tutto il mondo, con due gesti molto concreti, voluti da Papa Francesco: il Sinodo dei Vescovi, che si svolgerà nell'ottobre 2018 dedicato al tema de *I Giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, per richiamare l'attenzione dei Pastori sulla necessità di stare più vicini ai giovani, affinché sappiano comprendere la propria vita come vocazione; e l'approvazione recente di una norma all'interno del nuovo Statuto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita - in vigore dal 13 maggio 2018 -⁶ dedicata in maniera esplicita alla pastorale giovanile. All'art.8, infatti, il Dicastero «esprime la *particolare sollecitudine* della Chiesa per i giovani, promuovendo il loro protagonismo in mezzo alle sfide del mondo odierno. *Appoggia le iniziative del Santo Padre* nell'ambito della pastorale giovanile e si pone al servizio delle Conferenze episcopali, dei movimenti e associazioni giovanili internazionali, promovendone la collaborazione e

⁵ A. RATTI, *Vivere la fede comunitariamente: i giovani e le esperienze associative*, in R. BICHI, P. BIGNARDI, *Dio a modo mio, Giovani e fede in Italia*, Milano, Vita e Pensiero, 2015, pp. 135-144 (p. 137). F. GARELLI, *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio*, Bologna, Il Mulino, 2016.

⁶ Il Dicastero è stato istituito da Papa Francesco con il Motu Proprio "Sedula Mater" il 15 agosto 2016. Il nuovo Statuto è stato pubblicato in "L'Osservatore Romano", 8 maggio 2018.

organizzando incontri a livello internazionale. Momento forte della sua attività – precisa il nuovo Statuto – è la preparazione delle *Giornate Mondiali della Gioventù*».

Per questo, ha affermato Papa Francesco rivolgendosi ai giovani in occasione della prossima Giornata Mondiale della Gioventù - "l'attenzione, la preghiera e la riflessione della Chiesa saranno rivolte a voi giovani, nel desiderio di [...] "accogliere" il dono prezioso che voi siete per Dio, per la Chiesa e per il mondo."⁷

La novità metodologica dell'annuncio sta infatti nella consapevolezza, che la Chiesa ha maturato, della necessità di mettersi in ascolto dei giovani con un atteggiamento profondamente pastorale, nel quale il discernimento deve partire dall'adulto, dal suo mondo interiore, dalla sua volontà di aprirsi all'ascolto quotidiano di Dio e dell'altro che gli sta innanzi, sapendo accettare la realtà giovanile con tutte le sue criticità, le sue sfide e perfino gli esiti di approcci precedenti non più efficaci.

Questa necessità di ascolto, in realtà, non è nuova: già i Padri del Concilio nel 1965 scrivevano che "è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni"⁸. Ora, siamo ad un "passaggio d'epoca" ed è bene prendere atto della reale situazione dei giovani e della loro fede nelle società contemporanee.

I giovani e la fede: status questionis

Una ricerca pubblicata a maggio 2018 dalla St Mary's University, Twickenham di Londra e l'Institut Catholique de Paris, che raccoglie alcuni dati della Euroepan Social Survey (2014-2016)⁹ in vista del Sinodo dei Vescovi 2018, aiuta a comprendere alcune sfumature significative sulla fede dei giovani europei (Italia esclusa, che, peraltro, insieme alla Polonia, è considerata il Paese più cattolico d'Europa e dove la pastorale giovanile, anche grazie alle GMG, è molto più sviluppata che in altri Paesi del mondo).

Il 91% dei giovani della Repubblica Ceca dai 16 ai 29 anni afferma di non credere in Dio, così come l'80% dei giovani dell'Estonia, il 75% degli svedesi e il 79% degli inglesi, tra i quali solo il 10% è cattolico; in 12 dei 22 Paesi studiati oltre la metà dei giovani non sente di appartenere ad alcuna religione ben identificata. I più credenti sono polacchi e lituani (rispettivamente l'82% e il 71%); in Francia il 23% dei giovani. Una bassissima percentuale di giovani cattolici va a Messa una volta la settimana: il 2% in Belgio, 3% in Ungheria e Austria, 5% in Lituania, 6% in Germania, 7% in Francia, 17% in Gran Bretagna, mentre in Polonia il 47%, in Portogallo il 27%, in Irlanda il 24%. L'80% dei cechi e il 70% degli svedesi, danesi, estoni, olandesi, francesi e norvegesi dichiara di non pregare mai. In generale, i giovani nutrono sfiducia e indifferenza verso le istituzioni come la Chiesa, e stanno imparando a crescere e a vivere in un contesto nel quale non si pongono "contro", ma "senza" Dio e

⁷ FRANCESCO, *Messaggio ai Giovani in occasione della XXXIII Giornata Mondiale della Gioventù*, 11 febbraio 2018.

⁸ Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo "Gaudium et Spes", 1965 (n. 4).

⁹ S. BULLIVANT (ed.), *Europe's young adults and religion. Findings from the European Social Survey (2014-16) to inform the 2018 Synod of Bishops*, Benedict XVI Centre for Religion and Society 2018 (<https://catholicvoicesmedia.files.wordpress.com/2018/03/europes-young-adults-and-religions-report-compressed.pdf>). Cfr. anche P. BIGNARDI, E. MARTA, S. ALFIERI (a cura di), *Generazione Z. Guardare il mondo con fiducia e speranza*, Milano, Vita e Pensiero, 2018.

senza Chiesa¹⁰. I giovani che non hanno legami con la Chiesa, o che si sono allontanati da essa, lo fanno perché hanno sperimentato indifferenza, giudizio e rifiuto. Essi dichiarano, infatti, che è possibile partecipare ad una messa e andar via senza aver sperimentato alcun senso di comunità¹¹.

E' pur vero, come emerge dal Documento Preparatorio della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che "i giovani non si percepiscono come una categoria svantaggiata o un gruppo sociale da proteggere e, di conseguenza, come destinatari passivi di programmi pastorali o di scelte politiche. Non pochi tra loro, infatti, desiderano essere parte attiva dei processi di cambiamento del presente", sono insofferenti verso ambienti nei quali non trovano spazio o stimoli (come dimostra il crescente fenomeno dei NEET, *not in education, employment or training*) ed è significativo che la discrepanza tra giovani passivi e scoraggiati e giovani intraprendenti sia il frutto delle opportunità che a ciascuno è stato offerto all'interno del contesto familiare e sociale in cui è cresciuto.

Stando ai risultati del Documento Finale del Presinodo dei Giovani del marzo 2018, essi cercano il senso di se stessi in comunità che siano di sostegno, edificanti, autentiche e accessibili, cioè comunità in grado di valorizzarli. Tra queste, una posizione privilegiata viene riconosciuta alla famiglia, quale luogo che dovrebbe aiutare lo sviluppo della personalità.

Eppure, la mancanza di Dio oggi viene percepita proprio in famiglia: quattro giovani su cinque in Francia e Regno Unito affermano di essere cresciuti senza appartenere a nessuna religione e di non credere in Dio. Uno su cinque è un cosiddetto "non-vertito" (*nonvert*: a person who was brought up with a religious affiliation, but who now identifies as having no religion; i.e. none.), cioè è cresciuto in una famiglia nella quale è stato inizialmente avviato ad una religione specifica, senza però essere riuscito poi ad identificarsi con essa.

I genitori di oggi raramente hanno ricevuto una adeguata formazione per saper aiutare i propri figli a discernere i segni dei tempi e a comprendere le grandi sfide che entrano nella loro vita quotidiana, sia attraverso le nuove forme di comunicazione virtuale e digitale, sia attraverso le ideologie che cambiano la cultura e il nostro modo di pensare le dimensioni fondamentali dell'esistenza, come la famiglia, il matrimonio, la generazione dei figli e il valore della vita umana. Le sfide della biomedicina e della bioetica pongono ai giovani interrogativi immensi, a cui gli adulti non sanno dare risposte adeguate, lasciandoli disorientati e in balia, da un lato del pensiero dominante, dall'altro di desideri e piaceri nei quali nessuno riesce più a distinguere il bene dal male.

La Chiesa, dunque, ha il compito urgente di *sostenere le famiglie e la loro formazione* nell'educazione dei figli. Deve incominciare a percepire questo compito come un dovere ineludibile. Non ci sono altre agenzie educative in grado di farlo in questo momento storico. Se non lo fa la Chiesa, le nuove generazioni verranno inghiottite dal pensiero dominante, guidato da criteri economicistici ed utilitaristici, radicalmente disinteressati al valore della vita umana, alla bellezza e alla ricchezza delle relazioni familiari e alla preziosità della vocazione personale dei giovani.

E' questo il primo presupposto per qualsiasi tipo di pastorale giovanile, di annuncio e di itinerario ecclesiale.

¹⁰ SINODO DEI VESCOVI, XV Assemblea Generale Ordinaria, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, Documento preparatorio, 13.01.2017.

¹¹ SINODO DEI VESCOVI, XV Assemblea Generale Ordinaria, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, Riunione Pre-Sinodale, Documento finale, cit.

Quale tipo di annuncio?

Il secondo presupposto, è che la pastorale giovanile sia impostata sull'annuncio di un incontro, di una presenza personale nella vita di ogni bambino e di ogni giovane. Giovanni Paolo II nel 2000, rivolgendosi ai giovani di tutto il mondo disse: “Cari giovani, [...] è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. E' Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna. Carissimi giovani, in questi nobili compiti non siete soli”¹².

Il cristianesimo non è una dottrina, una decisione etica o una grande idea, ma l'incontro con la persona di Gesù Cristo, che apre davanti a noi orizzonti nuovi e cambia la nostra vita¹³. Per nessun motivo, come educatori, dobbiamo perdere di vista il fine rispetto ai mezzi che utilizziamo per sviluppare la pastorale giovanile. E la finalità non può che essere il realizzarsi di questo incontro dei giovani con Cristo. Dunque, bisogna progettare non eventi da moltiplicare, ma esperienze profonde da interiorizzare¹⁴. Il compito di un operatore pastorale, infatti, deve essere quello di accompagnare i giovani nell'incontro personale con Cristo e far scoprire loro che Gesù li guarda con un amore infinito nonostante ogni debolezza, ogni errore e fragilità¹⁵: "Gesù, fissatolo, lo amò" (Mc. 10, 17-22). "Vi auguro di sperimentare uno sguardo così!" diceva Giovanni Paolo II ai giovani¹⁶. Solo questo sguardo è capace di farci comprendere fino in fondo chi siamo e la nostra vera identità, quando ci sentiamo chiamare per nome e scopriamo di essere chiamati all'amore. "Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: “Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa”. (Gv. 1, 42).

Non solo, ma Gesù ci ama così tanto che ci ha voluto mostrare fino a che punto di intimità possiamo giungere accanto a lui: nell'ultima cena, l'immagine di Giovanni che appoggia il capo sul suo petto deve essere per noi l'icona di un amore che attende ogni giovane che ci viene affidato. Dobbiamo agire e amare i giovani affinché possano fare questa esperienza meravigliosa di incontro intimo, profondo, quotidiano con Gesù, al punto da voler vivere alla Sua presenza ogni giorno della loro vita. Dunque: al centro di ogni azione evangelizzatrice dev'esserci la persona di Gesù Cristo.

Per questo, è importante renderci conto che la pastorale giovanile è molto esigente e richiede una permanente ricerca di nuove vie per incontrare i giovani, inclusa la ricerca di nuovi linguaggi e modi di comunicare. Essa necessita da parte degli operatori pastorali di una vera “conversione missionaria” per generare un rinnovato entusiasmo, tanta generosità e gioia del cuore. A tal fine, bisogna avere il coraggio di fare ai giovani proposte che, pur non troppo distanti dal loro punto di partenza, li invitino

¹² GIOVANNI PAOLO II, V Giornata Mondiale della Gioventù, Veglia di preghiera presieduta dal Santo Padre Giovanni Paolo II, Tor Vergata, 19 agosto 2000.

¹³ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, n. 1.

¹⁴ F. ATTARO, *Ripensare la pastorale giovanile*, LAS Roma, 2013, p. 46.

¹⁵ S. RYLKO, "Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!", in PONTIFICIUM CONSILIUM PRO LAICIS, *Una Chiesa giovane testimone della gioia del Vangelo*, IV Convegno europeo di pastorale giovanile, Roma, 11-13 dicembre 2014, LEV, 2016, pp. 155-166.

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Dilecti amici*, n. 7.

ad andare anche controcorrente. Anzitutto, presentandosi al mondo come esperti di felicità. Se l'annuncio non è una via che porta all'esperienza della felicità, non risuona nell'uomo postmoderno. E i giovani se lo meritano un annuncio così, per il semplice fatto che Dio li ama.

E poi bisogna avere il coraggio di proporre momenti senza strumenti tecnologici e al di fuori del mondo virtuale, nei quali essi possano ritrovare se stessi e gli altri all'interno di relazioni dirette e autentiche. Non è vero, infatti, che tutto debba ormai passare attraverso la tecnologia: l'umano conserva delle dimensioni connaturate all'essere persona che hanno bisogno di potersi esprimere e manifestare nella relazione-con l'altro a partire da un reale contatto psicologico-fisico-morale-spirituale tra le persone. "Non lasciate, cari giovani, che i bagliori della gioventù si spengano nel buio di una stanza chiusa in cui l'unica finestra per guardare il mondo è quella del computer e dello smartphone. Spalancate le porte della vostra vita! I vostri spazi e tempi siano abitati da persone concrete, relazioni profonde, con le quali poter condividere esperienze autentiche e reali nel vostro quotidiano"¹⁷.

Certamente, un presupposto fondante di ogni attività evangelizzatrice nei confronti dei giovani è la consapevolezza chiara e profonda che ogni operatore di pastorale giovanile deve avere dell'essenza e dell'*importanza della giovinezza* nella vita di ogni persona, senza perderla mai di vista.¹⁸

La giovinezza - diceva Romano Guardini - è un divenire che dischiude al giovane tutte le potenzialità della vita, facendo maturare in lui un atteggiamento profondo naturalmente rivolto verso l'infinito¹⁹. Ed è anche il periodo "nel quale, da un così forte senso dell'assoluto, scaturisce il coraggio di prendere decisioni da cui dipenderà la vita del giovane". Tuttavia, la mancanza di esperienza, di consapevolezza dell'ostinatezza e della resistenza della realtà che si oppone alla volontà, e l'individualismo dei giovani, ossia l'affermazione disordinata dei propri diritti, richiedono la vicinanza di educatori che sappiano mostrare loro la semplicità del bene: esso, infatti, è infinito quanto al contenuto, ma semplice nella forma e facilmente riconoscibile nella situazione concreta²⁰.

Perciò, servono educatori che abbiano il coraggio della verità e sappiano accompagnare i giovani nel discernimento personale e vocazionale²¹.

Un altro aspetto fondamentale, che emerge soprattutto dall'esperienza ormai trentennale delle Giornate mondiali della gioventù, è la necessità di far scoprire ai giovani la ragionevolezza della fede e la sua bellezza²². Il discorso sulla verità è strettamente legato a quello sulla bellezza. Durante la solenne apertura del suo pontificato, Benedetto XVI diceva: «Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere lui e comunicare agli altri l'amicizia con lui».²³ «La fonte della gioia cristiana è questa certezza di essere amati da Dio».²⁴ Troppo spesso oggi il cristianesimo viene considerato un cumulo di divieti che mortifica la libertà e il desiderio di felicità; piuttosto, il Vangelo è un programma di vita positivo e affascinante,

¹⁷ FRANCESCO, *Messaggio ai Giovani in occasione della XXXIII Giornata Mondiale della Gioventù*, 11 febbraio 2018.

¹⁸ S. RYLKO, *Le Giornate Mondiali della Gioventù: "una festa della fede e della fraternità..."*, 2016 (manuscriptu).

¹⁹ R. GUARDINI, *Le età della vita*, Milano, Vita e Pensiero, 2015, pp. 20, ss.

²⁰ R. GUARDINI, *Le età della vita*, cit., p. 25.

²¹ FRANCESCO, *Esortazione apostolica Gaudete et exsultate*, 2018, n. 169-175. Sul discernimento, si veda anche il Documento preparatorio al Sinodo dei Vescovi, 13.01.2017.

²² S. RYLKO, *Le Giornate Mondiali della Gioventù: "una festa della fede e della fraternità..."*, cit.

²³ BENEDETTO XVI, *Omelia durante la solenne concelebrazione eucaristica per l'assunzione del ministero petrino, "Insegnamenti" I (2005)*, p. 25.

²⁴ BENEDETTO XVI, *Ai partecipanti al Convegno ecclesiale della diocesi di Roma, "Insegnamenti" II, 1 (2006)*, p.775.

che dischiude un orizzonte appassionante per il quale vale la pena giocare la vita. Ecco, dunque, la sfida decisiva per ogni progetto pastorale: far conoscere ai giovani la bellezza della fede in Gesù. Nella sua prima Enciclica *Lumen fidei*, Papa Francesco ha scritto: «Tutti abbiamo visto come, nelle Giornate mondiali della gioventù, i giovani mostrino la gioia della fede sempre più salda e generosa. I giovani hanno il desiderio di una vita grande. L'incontro con Cristo, il lasciarsi afferrare e guidare dal suo amore allarga l'orizzonte dell'esistenza, dona una speranza solida che non delude. La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita».²⁵

Per far questo, però, è necessario che gli operatori pastorali si focalizzino su due aspetti che contraddistinguono i giovani: devono aiutarli a rimuovere la paura che impedisce loro di sentirsi amati; devono aiutarli a credere nella Grazia per abbracciare la loro vocazione.

Quanto al tema della paura, che è il principale ostacolo per avere fede, esso si può affrontare solo con il *discernimento*: "dopo averci aiutato ad identificare le nostre paure, [il discernimento] deve aiutarci a superarle aprendoci alla vita e affrontando con serenità le sfide che essa ci presenta. Per noi cristiani, [...] la paura non deve mai avere l'ultima parola, ma essere l'occasione per compiere un atto di fede in Dio.. e anche nella vita! [...] Significa credere alla bontà fondamentale dell'esistenza che Dio ci ha donato, confidare che Lui conduce ad un fine buono anche attraverso circostanze [...] spesso per noi misteriose²⁶". Solo così i giovani possono mettersi in ascolto del Padre che li chiama per nome, accettando il dialogo a cui Egli li invita: "Voi siete *il tu di Dio* - dice ai giovani Papa Francesco - preziosi ai suoi occhi, degni di stima e amati" (Is 43, 4). Per questo è importante che la pastorale giovanile sia in grado di dedicare tanto tempo alla direzione spirituale dei giovani, al dialogo orientato al discernimento, nel rispetto della libertà, con profondo senso di responsabilità, metodo e pazienza²⁷. Ma anche con quella tenerezza che sa esprimere colui che sa prendersi cura dell'altro e custodire la sua vita. Come ha ricordato Papa Francesco in occasione della Festa di San Giuseppe, "la tenerezza non è affatto la virtù del debole, anzi, al contrario, denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro e di capacità di amore"²⁸. L'obiettivo deve essere quello di aiutare i giovani a ricercare il senso ultimo della loro esistenza.

E' pur vero che dal Presinodo dei giovani è emersa la difficoltà a comprendere il significato proprio della vocazione: essi, infatti, non sanno come collegare il senso della vita alla vocazione intesa come dono e chiamata di Dio.

Eppure, nel suo progetto pastorale per i giovani, già Giovanni Paolo II attribuiva estrema importanza alla concezione della vita come vocazione. Oggi è davvero urgente educarli alla libertà autentica per poter comprendere la volontà di Dio rispetto alla loro vita: «Un'educazione vera – diceva Benedetto XVI - ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive, che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica la nostra libertà, ma in realtà sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di grande nella vita, in particolare per far maturare l'amore in tutta la sua bellezza: quindi per dare consistenza e significato alla stessa libertà».²⁹

²⁵ FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei*, n. 53.

²⁶ FRANCESCO, *Messaggio ai Giovani in occasione della XXXIII Giornata Mondiale della Gioventù*, 11 febbraio 2018.

²⁷ G. CREPALDI, *Verso il Sinodo: I giovani e la nostra Chiesa*, Nota Pastorale, 4 ottobre 2017.

²⁸ FRANCESCO, *Omelia per l'inizio del ministero petrino*, 19 marzo 2013.

²⁹ BENEDETTO XVI, *Ai partecipanti al IV Convegno ecclesiale nazionale della Chiesa che è in Italia*, "Insegnamenti" II, 2 (2006), pp. 473-474.

A tal fine, è necessario focalizzarsi sul secondo aspetto, ossia riproporsi di trasmettere ai giovani la scoperta della Grazia, ossia della presenza continua della forza che proviene dalla vicinanza di Dio. La grazia - dice Papa Francesco - ci incoraggia ad abbracciare con fiducia la nostra vocazione, che esige un impegno di fedeltà da rinnovare tutti i giorni. La strada della vocazione non è infatti priva di croci [...], ma ciascuno di noi è una storia amata da Dio. [...] Dalla certezza che la grazia di Dio è con noi proviene la forza di aver coraggio nel presente: coraggio per portare avanti quello che Dio ci chiede qui e ora, [...] coraggio per abbracciare la vocazione che Dio ci mostra. [...] Quando ci apriamo alla grazia, l'impossibile diventa realtà"³⁰.

E i mezzi attraverso cui la grazia può operare ed essere percepita sono la preghiera e i sacramenti. Sant'Agostino, nel *De natura et gratia*, diceva una cosa meravigliosa, e cioè che quando Dio sembra chiederci di più, "ti esorta a fare tutto ciò che puoi, a chiedere ciò che non puoi e ti aiuta perché tu possa". In altre parole, ci invita ad agire e a chiedere, ad entrare in relazione con Lui per farcela e poter rispondere alla sua chiamata. Il sacramento della riconciliazione e dell'Eucaristia sono i momenti privilegiati in cui questa grazia entra di fatto nella nostra vita, ci risolve e ci dà la forza di scegliere il miglior bene. Di fronte a tutto ciò, difficilmente i giovani si tirano indietro.

Itinerari: formativi e pastorali

Nel Documento finale del Presinodo dei giovani, i ragazzi hanno scritto: "abbiamo bisogno di trovare modelli attraenti, coerenti e autentici. Abbiamo bisogno di spiegazioni razionali e critiche a questioni complesse. Abbiamo bisogno di una Chiesa accogliente e misericordiosa, che apprezza le sue radici e i suoi tesori, amando tutti, anche quelli che non seguono quelli che appaiono essere gli "standard". Non tutti crediamo che la santità sia qualcosa di raggiungibile e che sia una via verso la felicità. Per questo, abbiamo bisogno di comunità che sappiano generare in noi un senso di appartenenza". Dunque, se i giovani cercano modelli, formazione, misericordia, felicità e senso di appartenenza, gli itinerari pastorali dovrebbero tenere conto delle seguenti esigenze:

1. Formazione degli educatori per generare in essi il desiderio di essere veri maestri di vita, appassionati essi per primi alla loro vocazione. Desiderosi e capaci di occuparsi della loro propria santità, prima che della santità dei giovani che sono loro affidati. Diceva Benedetto XVI: «Specialmente quando si tratta di educare alla fede, è centrale la figura del testimone e il ruolo della testimonianza. Il testimone di Cristo non trasmette semplicemente informazioni, ma è coinvolto personalmente con la verità che propone e attraverso la coerenza della propria vita diventa attendibile punto di riferimento. Egli non rimanda però a se stesso, ma a Qualcuno che è infinitamente più grande di lui, di cui si è fidato e di cui ha sperimentato l'affidabile bontà».³¹ Ripetendo le parole di Papa Francesco, "possa il mondo [...] ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo"³².

Maestri adulti, infatti, sono coloro che non si abbattono, che sanno rimanere saldi nel tempo, che sanno di dover costruire, consolidare, sostenere con costanza e perseveranza, anche di fronte

³⁰ FRANCESCO, *Messaggio ai Giovani in occasione della XXXIII Giornata Mondiale della Gioventù*, 11 febbraio 2018.

³¹ BENEDETTO XVI, *Ai partecipanti al Convegno ecclesiale della diocesi di Roma*, "Insegnamenti" III, 1 (2007), pp. 1075-1076.

³² FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 10.

all'incostanza dei giovani, con la tranquillità interiore di chi sa guardare alla totalità della vita e non si ferma davanti agli errori e alle difficoltà di una fase dell'esistenza. Gli operatori della pastorale giovanile non possono essere dei meri esperti, devono essere testimoni di Cristo e di una fede autenticamente vissuta. In tal senso, ribadisce Papa Francesco, un operatore di pastorale giovanile "deve essere una persona "decentrata", una persona cioè che ha posto al centro della propria vita il Cristo e non il proprio "io". E' solo così che può attirare i giovani a Cristo e non a se stesso³³.

2. Formazione degli operatori della pastorale giovanile circa i nuovi linguaggi digitali, i rischi e le implicazioni che hanno nella vita dei giovani e nelle loro scelte. Si nota in generale una ampia sottovalutazione negli ambienti pastorali delle gravi problematiche e implicazioni che l'uso degli strumenti digitali comportano per la vita dei ragazzi e delle loro famiglie³⁴.

Solo operatori formati in tal senso sapranno formare a loro volta i giovani ad un corretto utilizzo della tecnologia, soprattutto in relazione alla gestione dei rapporti di amicizia e ai rapporti affettivi, cercando di far riflettere i giovani sulla propria identità (digitale e non), sulla ricerca dell'autostima nei rapporti virtuali con gli altri, sui rischi legati alla percezione della propria corporeità e sessualità attraverso il web, e così via.

Non solo, ma la Chiesa, impegnandosi in un dialogo costante con i giovani, dovrebbe approfondire la sua comprensione della tecnologia, così da poter aiutare i giovani nel ponderarne l'utilizzo. D'altro canto, la tecnologia - in particolare internet - deve ormai essere considerata dalla Chiesa come un terreno fertile e al tempo stesso uno strumento efficace per la Nuova Evangelizzazione.

I giovani del Presinodo hanno fatto anche presente la necessità di un intervento ufficiale della Chiesa su questi temi con un documento scritto. In particolare, hanno chiesto un intervento chiaro ed esplicito in relazione alla pornografia, alla luce degli abusi in rete sui minori e del cyberbullismo, esperienze che attraverso i social e le chat entrano ormai a far parte della vita di gran parte delle famiglie con adolescenti.

3. Gli itinerari di formazione sono oggi ineludibili all'interno delle diocesi e delle Chiese locali. La fede non può continuare ad essere slegata dalla vita morale delle persone. La mancanza di formazione è la principale causa di dissociazione tra fede e morale oggi. E, d'altra parte, una fede autentica non può non tradursi in un desiderio di compiere sempre il Bene, secondo la Verità. Perciò bisogna aiutare i giovani a trovare questa coerenza di vita, affinché possano davvero essere felici, e non frammentati e incoerenti. La grande confusione che regna ovunque sui fondamenti della morale, sia nelle scuole che nelle famiglie, lascia i giovani in balia del pensiero dominante quando vengono sollecitati a ragionare su questioni concrete come la contraccezione, l'aborto, il fine vita, il rapporto con la disabilità, la convivenza, il matrimonio, la scelta di avere figli, il valore della vita umana e perfino la vocazione al sacerdozio. E' urgente pensare e attuare percorsi di formazione morale dei giovani, a partire dai fondamenti del magistero cattolico (*Veritatis Splendor* contiene indicazioni essenziali che

³³ Diceva Giovanni Paolo II: «Tutti i giovani devono sentirsi seguiti dalla Chiesa: perciò che tutta la Chiesa, in unione con il Successore di Pietro, si senta maggiormente impegnata, a livello mondiale, in favore della gioventù, delle sue ansie e sollecitudini, delle sue aperture e speranze, per corrispondere alle sue attese, comunicando la certezza che è Cristo, la Verità che è Cristo, l'amore che è Cristo, mediante una appropriata formazione – che è forma necessaria e aggiornata di evangelizzazione». GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione al Collegio dei cardinali, alla Curia e alla Prelatura romana per gli auguri natalizi*, "Insegnamenti" VIII, 2 (1985), pp. 1559-1560.

³⁴ Cfr. l'intervento di Papa Francesco del 14 maggio 2018.

vanno rese fruibili e comprensibili per aiutare i bambini e i giovani a saper distinguere il bene dal male, la verità sull'uomo dalla confusione generata dalle opportunità sociali). Tali percorsi vanno messi in relazione anche a momenti di formazione organizzati per i giovani su temi di bioetica e su temi sociali che hanno a che fare con la scelta della loro vocazione, come il matrimonio e la famiglia.

4. La pastorale giovanile non può essere sviluppata in maniera adeguata se non viene fatta convergere con la pastorale familiare, ossia secondo una *prospettiva trasversale*. I giovani sono anzitutto soggetti in relazione all'interno delle loro famiglie, che restano le prime responsabili della loro educazione e formazione. Gli operatori pastorali devono pertanto tenere conto di due aspetti a partire dai quali fare progetti: da un lato devono sempre coinvolgere i genitori dei bambini/ragazzi negli itinerari pastorali, affinché tra la famiglia e la comunità che si occupa dei giovani si crei una vera e propria sinergia. E' necessario, infatti, che i ragazzi si sentano inseriti in un contesto coerente e armonico con quanto perseguito dai loro genitori, o che perlomeno percepiscano una alleanza tra famiglia ed educatori pastorali. Solo così, tra l'altro, le famiglie si possono sentire aiutate e sostenute nel loro compito educativo: creando con la comunità dei loro figli, con le altre famiglie e gli educatori un vero e proprio "ambiente" nel quale sanno che i loro figli stanno crescendo e vengono accompagnati. Ciò permette alle famiglie di incontrarsi intorno alle iniziative che riguardano i loro figli e fare "comunità di famiglie"³⁵.

D'altro canto, i genitori hanno bisogno di ricevere proposte di formazione per se stessi come educatori dei propri figli. Momenti di formazione su come relazionarsi con i figli adolescenti, o su progetti esistenti di educazione alla sessualità e all'affettività promossi dalla Chiesa che possano aiutarli nell'accompagnare i propri figli nelle varie fasi della crescita a partire dall'infanzia e formazione su questioni di bioetica rispetto alle quali è importante che, al momento giusto, sappiano dare risposte ai loro ragazzi. I genitori non possono continuare a delegare tutto all'esterno perché si scoprono incompetenti rispetto alle provocazioni a cui sono sottoposti i loro figli nella società. Per tali motivi, gli itinerari di pastorale giovanile vanno integrati con la pastorale familiare, altrimenti rischiano di risolversi in un affastellamento di attività sporadiche, in cui gli operatori da un lato e le famiglie dall'altro si sentono soli e inefficaci. Ed è necessario per creare una autentica alleanza educativa e generare nei giovani un autentico senso di appartenenza alle loro comunità locali. «Durante le Giornate mondiali della gioventù, [infatti] con il loro comportamento, i giovani hanno sempre detto un “no” alla privatizzazione forzata della fede».³⁶

5. I giovani sono più ricettivi di fronte ad una “narrativa della vita” che ad un astratto sermone teologico; hanno bisogno di testimoni autentici e maestri, per desiderare di incontrare Cristo nella loro vita come hanno fatto coloro che li hanno preceduti. E' importante proporre loro testimonianze di vita concreta, facendo loro incontrare persone che hanno conosciuto grandi santi contemporanei (San Giovanni Paolo II, Chiara Corbella, i coniugi Beltrame Quattrocchi, e così via), che possano appassionarli con il racconto diretto delle loro vite innamorate di Cristo. E' anche importante coinvolgere i giovani nell'azione con forme di volontariato e servizio adatte alla loro età, per rispondere al loro desiderio profondo di vivere concretamente la fede e l'incontro con Cristo, mettendosi in gioco con i poveri, i deboli e i bisognosi. Avere il coraggio di mandare i giovani in

³⁵ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, nn. 87 e 202, dove il Santo Padre parla della Chiesa come di una “famiglia di famiglie”.

³⁶ T. ANATRELLA, *Le monde des jeunes: qui sont-ils, que cherchent-ils?*, “Bulletin du Secrétariat de la Conférence des Evêques de France”, n. 7 (mai 2003), p. 20.

missione è necessario per dare loro l'opportunità di fare esperienze in grado di "cambiare loro la vita" e far scoprire nuove vocazioni.

E occorre avere fiducia nel fatto che i giovani possano guidare altri giovani assumendosi la responsabilità della propria missione con serietà. I movimenti e le nuove comunità nella Chiesa hanno sviluppato vie feconde non solo per l'evangelizzazione dei giovani, ma anche per legittimarli nell'essere i principali ambasciatori della fede per i loro coetanei. Lo stesso Papa Francesco ha sollecitato di recente la Chiesa a coinvolgere i giovani nei processi decisionali e offrire loro ruoli di *leadership*. Possono essere individuati in parrocchie, diocesi, a livello nazionale e internazionale, e persino a livello di alcune commissioni presso la Santa Sede.

6. Infine, ma non da ultimo, è importante creare spazi di contemplazione. “Spugne assetate dell’annuncio evangelico”³⁷, i giovani del Presinodo hanno chiesto itinerari pastorali di catechesi in grado di far loro approfondire la conoscenza di Gesù, la sua umanità e la sua vita; così come tutte quelle esperienze che possono metterli in contatto diretto con Dio: i Sacramenti, la preghiera e la liturgia, e soprattutto l'adorazione eucaristica, nella quale imparare ad apprezzare la presenza di Dio e mettersi in ascolto.

Iniziative feconde sono anche il coinvolgimento dei ragazzi in eventi come la Giornata Mondiale della Gioventù, i ritiri spirituali, i pellegrinaggi, le iniziative sportive, i gruppi di studio delle Sacre Scritture, la creazione di *app* riguardanti i temi della fede, le visite a Santuari e luoghi di culto.

Insomma, il credere dei giovani d'oggi è fatto di inquietudini, più che di certezze, ma poiché la porta del loro cuore non è chiusa, ma solo socchiusa, e poiché “in tanti momenti della storia della Chiesa, Dio ha voluto parlare per mezzo dei più giovani”³⁸ - a dimostrazione che essi sono una parte sostanziale del Popolo di Dio - è ora di attivare nuovi itinerari affinché i nostri ragazzi possano scoprire la fedeltà di Dio nella loro vita e, non da ultimo, quella bellezza della Croce che è la porta per la Resurrezione e la vera Vita per la quale siamo stati creati.

Discernimento e vocazione dovranno essere le parole-chiave: è nostro compito e nostra responsabilità accompagnare i giovani perché possano compiere la missione che Dio ha affidato a ciascuno di loro con il Battesimo. Ognuno, infatti, ha una missione insostituibile e se potrà compierla lascerà una traccia indelebile nella storia. Aiutare i giovani a scoprire la fedeltà di Dio è l'unico modo per metterli nella condizione di amare e di essere a loro volta fedeli, rendendo felici coloro che ameranno e che Dio affiderà loro. In altre parole, dobbiamo dare ai giovani la *possibilità* di essere santi, come un giorno qualcuno l'ha donata a noi.

³⁷ Così definiti da alcuni vescovi catechisti, in S. RYŁKO, *Le Giornate Mondiali della Gioventù*, cit.

³⁸ FRANCESCO, *Incontro Pre-sinodale del Santo Padre Francesco con i giovani*, 19 marzo 2018.